

Fate la pace con la natura

di Franca Cleis



*Non mi vestite di nero:
è triste e funebre.
Non mi vestite di bianco:
è superbo e retorico.
Vestitemi
a fiori gialli e rossi
e con ali di uccelli.
E tu, Signore, guarda le mie mani.
Forse c'è una corona.
Forse
ci hanno messo una croce,
la tua resurrezione.
E, sulla tomba,
non mi mettete marmo freddo
con sopra le solite bugie
che consolano i vivi.
Lasciate solo la terra
che scriva, a primavera,
un'epigrafe d'erba.
E dirà
che ho vissuto,
che attendo.
E scriverà il mio nome e il tuo,
uniti come due bocche di papavero.*

La notte del 18 novembre 2010 è morta a Crotte di Strombino (in Piemonte), a 91 anni, Adriana Zarri, cattolica laica, teologa, scrittrice, eremita... ma ogni definizione rischia di rinchiuderla in appartenenze che non le appartengono. Prima donna laica nel direttivo dell'Associazione teologica italiana, non ha mai avanzato richieste come il sacerdozio femminile, ma ha spesso criticato aspramente le gerarchie ecclesiali, rivendicando il carisma femminile del discorso di Dio e comunque chiedendo autenticità nel discorso della fede contro ogni intellettualismo.

La morte è l'ultimo danno, l'ultimo disastro. Così scriveva Adriana Zarri che ricordava: "Cristo ha avuto paura della morte, come tutti. La morte è veramente un passaggio terribile, poi si apriranno altre porte, le porte dell'al di là". Ormai per lei è un fatto compiuto.

Nata nel 1919 a San Lazzaro di Savena, nelle vicinanze di Bologna, figlia di un mugnaio, già bracciante e della figlia di un capomastro, negli anni giovanili aderì ad Azione Cattolica, diventandone un perno dirigente. Di professione giornalista e pubblicista visse in diverse città italiane, soprattutto a Roma fino al 1975. È questa la data del punto di svolta di una vita orientata alla vocazione monastica.

Nel settembre di quell'anno Adriana Zarri scelse infatti di andare a vivere in una casa di campagna in totale solitudine. Comunicò la sua decisione alle amiche e agli amici con una lettera nella quale annunciava il suo trasloco non "dovuto a motivi pratici, ma a causa di una scelta di vita eremitica. La mia nuova residenza sarà infatti una vecchia cascina solitaria, dove trascorrere i restanti anni della mia vita nella preghiera e nel silenzio".

Adriana Zarri (scrive Maria Bettetini) non ha mai chiesto riconoscimenti, né ha mai chiesto scusa o permesso, con la sfacciata semplicità dei mistici che a volte sono usati e non se ne accorgono, a volte sono amati e non se ne fanno un problema. Il suo vivere da eremita non è però da intendersi come un vivere in isolamento, inavvicinabile, bensì, spiegò lei stessa, è stato semplicemente un vivere in solitudine e in silenzio "perché nella solitudine si ha il momento privilegiato dell'incontro". Ma silenzio e solitudine aiutano anche ad avere un occhio critico più attento alla realtà. Attraverso i suoi scritti (proprio in questi giorni uscirà postumo il suo ultimo libro *Un eremo non è un guscio di lumaca*) e i suoi articoli in riviste come "Micromega", "La rocca" e quotidiani tra cui "il manifesto" ci è sempre giunta la sua voce, i suoi giudizi, la sua libertà di pensiero, il suo messaggio d'amore. Una donnina piccola dolce e libera e forte che nel suo casolare, nel suo giardino tra rose e limonella, riceveva tutti in un'oasi di amicizia "il suo chignon desueto, le sue parole serene intagliate nell'aria. Una poeta del distacco e della vita, un piccolo luminoso passaggio, che mancherà a molte". "Cantava i suoi salmi con gli uccelli, i gatti e le ortensie, **il suo tempio era il creato...**" (perché non potrebbe essere anche il nostro?).